

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Non c'era protezione né niente, le mani e basta.

PRESIDENTE. Questo lei l'ha fatto insieme a...

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Avieri, sottufficiali, armieri. Ci sono anche altri... civili.

PRESIDENTE. Anche civili?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, civili, sì.

PRESIDENTE. Questo, naturalmente, avveniva immediatamente dopo le esercitazioni.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì. Ogni giorno si raccoglievano i proiettili e si buttavano da una parte. Poi il sabato e la domenica si puliva tutto quanto il poligono della roba che rimaneva. Poi la roba grossa si faceva nel periodo estivo, dal mese di maggio fino alle prime piogge. Poi non si poteva più entrare con i mezzi.

PRESIDENTE. Che cosa si intendeva per «roba grossa», maresciallo?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Bombe da 1.000 libbre, da 500 libbre, bombe che sparavano gli aerei, gli americani, gli inglesi, quello che c'era da sparare. Certe volte non esplodevano, certe volte esplodevano. Quando non esplodevano, io dovevo soltanto correre e lasciarle lì, scendere dalla ruspa e andarmene. Poi venivano gli inglesi a farle brillare.

PRESIDENTE. Avevate la percezione che si trattasse di un'attività così ordinaria, oppure...

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Per noi era ordinaria, perché non si sapeva niente. Io l'ho fatto dal 1968 raccogliendo quello. Si faceva così. Anche adesso, se tornavo indietro, l'avrei fatto ugualmente. Col senno di poi, però, con la roba che c'è adesso, starei bene attento a fare quello che ho fatto.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Collega Pili, prego.

Grazie, intanto.

MAURO PILI. Maresciallo, grazie. Lei dal 1990 al 2000 si è, invece, occupato delle campagne – diciamo così – di smaltimento presso il poligono di Perdasdefogu di quantitativi rilevanti di esplosivi. Ci vuole raccontare per sommi capi questo tipo di attività in cosa consisteva e come le veniva comunicato l'avvio della stessa attività?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Allora, a noi ci chiamavano da Roma: «C'è la campagna di brillamenti».

MAURO PILI. Come vi chiamavano?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Un telegramma: «Presentarsi in tale giorno a Serrenti e poi a Perdasdefogu per fare i brillamenti». Io andavo prima perché c'era da controllare i mezzi e poi seguivano gli altri specialisti, con tutto il personale.

Poi il lunedì... Cominciavano il lunedì ad arrivare i mezzi...

MAURO PILI. Cioè, voi partivate da Capo Frasca.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Io partivo da Capo Frasca, io soltanto. Gli altri venivano dal continente, chi era sardo e chi veniva dalle altre parti d'Italia.

MAURO PILI. Quindi, lei partiva la notte prima?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, o la mattina presto, tanto era vicino. In un'ora e mezzo stavo a Perdasdefogu.

MAURO PILI. Bene. A quel punto, lei trovava una ruspa sul posto.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. No, no, le portavo io le ruspe. Certe volte arrivavano dal posto, ma certe volte si portavano da Elmas o da Perdas.

MAURO PILI. Bene e, quindi, con queste grosse ruspe cosa si faceva?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Io avevo il compito la mattina di fare le buche. Non si chiamano buche, ma io le ho sempre chiamato buche. Li chiamavano fornelli. Per me erano buche. Allora, preparavo queste buche larghe circa... Il fondo era circa 20 metri e sopra la bocca era circa 40 metri. Scendevo giù con la ruspa per fare un piano per poterci lavorare. Piano piano, con la ruspa portavo dal materiale meno esplosivo al più esplosivo.

MAURO PILI. Lo caricava sulla benna il materiale esplosivo?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, tutto sulla benna veniva portato. Si cominciava a portare prima i proiettili di qualsiasi calibro, poi si cominciava ad andare fino alla bomba. Hanno sparato anche bombe Nike.

MAURO PILI. Che sono quelle più potenti?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì. Poi, alla fine, io coprivo tutto. Facevo sempre senza protezione e facevamo brillare, se brillava. Se non brillava, dovevo andare dopo mezz'ora, aprire tutto e rifare la carica.

MAURO PILI. Con grosso rischio.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Io mi dovevo fidare. Del mio artificiere, di quello che stava con me, mi dovevo fidare. Se non mi fidavo di lui, allora non ci andavo manco a lavorare. Come artificiere c'era Picciau, Melis. Con me rimaneva sempre fino alla fine il capo turno... il capo team, che sarebbe stato... adesso non mi ricordo chi era... Assetta. Poi c'era qualcun altro. Adesso non ricordo. I nomi non li ricordo. Rimanevano con noi fino al brillamento. Poi, una volta finito, si cercava di recuperare...

MAURO PILI. Può raccontarci questa esplosione? È, ovviamente, rumorosa, immagino.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, è rumorosa. Certe volte...

MAURO PILI. Come la si può descrivere?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. La bomba atomica. Il fungo che parte quando fanno le bombe atomiche era così. Ti dico una cosa: il fungo con le

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

polveri che volavano, polveri nere, andavano in base al vento, se ne andava a Escalaplano, se ne andava... dipende dal vento. Andava a finire nei paesi vicini.

MAURO PILI. Cioè, voi vi rendevate conto che comunque queste polveri finivano nei paesi vicini?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Perché si lamentavano. A quei tempi là si lamentavano di questa polvere che arrivava.

MAURO PILI. Si lamentavano nei paesi.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, si lamentavano, come si lamentavano dei rumori che facevamo noi. Tutti quanti sapevano che facevamo questi brillamenti.

MAURO PILI. E questo brillamento, ovviamente, nei paesi poteva provocare anche rottura di vetri....

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Mi sembra che una volta a Perdasdefogu avevano rotto i vetri. Poi hanno eliminato un po' il materiale, abbassandone il quantitativo.

MAURO PILI. Più o meno quale poteva essere il quantitativo di ogni singola esplosione?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Saranno sono state circa... mettevamo circa 90.000 proiettili. Dipende dalla quantità...

MAURO PILI. 90.000 proiettili?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, 90.000. Quando erano pallottole piccole, erano di più. Poi, piano piano, si mettevano bombe della seconda guerra mondiale, siluri, di tutto.

MAURO PILI. Si può arrivare ad ipotizzare una tonnellata di esplosivo per ogni singola esplosione?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Tonnellata?

MAURO PILI. Sì.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Se noi consideriamo che un proiettile di un 30 di calibro peserà sui 200 grammi, 200-300 grammi, 90.000 quanti possono essere i chili? Se consideriamo che sono bombe da 500 libbre e da 1.000 libbre, siluri della seconda guerra mondiale. Non lo so quanto pesavano, però il quantitativo, anche con il tritolo che mettevamo, ne mettevo una bennata. Una bennata poteva essere di 200 chili. Arrivare a 1.000 chili ci vuole poco.

MAURO PILI. Lei portava anche l'esplosivo che doveva essere poi comunque...diciamo così... il detonante.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Tutto l'esplosivo lo portavo con la ruspa, tutto. I camion arrivavano, questi 4-5 camion. Dipende da quanto era. Arrivavano, lo scaricavano e si toglievano dei pacchi e li mettevano sulla ruspa. Usavamo due ruspe e li portavamo...

MAURO PILI. Questi pacchi erano pacchi...

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Pallet.

MAURO PILI. Pallet originali, cioè erano munizioni rimaste chiuse nelle scatole originali.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, sì.

MAURO PILI. Bene. Può ricordarci quanto era pressappoco la nube... l'altezza delle nubi?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Saranno stati sicuro 50, 70 piedi. Uno non ci fa caso, in quel momento. I problemi si vedono dopo, io giocavo con la ruspa. Per me andare lì sopra era una cosa normale, ci giocavo, senza sapere i rischi che correvo. Chi lo sapeva? Ho fatto anche cinque missioni in Kosovo e sono stato soldato in Iraq.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Dopo il brillamento lei era uno dei primi che interveniva sul posto?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. No. Il primo era l'artificiere. Nessuno doveva andare, i primi erano il capo team con l'artificiere a cercare di vedere se c'era qualcosa da raccogliere.

MAURO PILI. Ecco, una volta fatte le esplosioni, quindi, lei quando arrivava, qual era lo scenario che le si presentava davanti?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Io tanto la mattina dovevo andare e trovavo tutta polvere nera, polvere bianca e pezzettini di ferro e poi facevo la buca nuovamente. Se andava male, coprivo quello che c'era e ne facevo un'altra, oppure allargavo quella.

MAURO PILI. Tutto questo in una zona ben definita del poligono?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, zona torri.

MAURO PILI. Solo in zona torri?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Solo in zona torri lavoravamo noi.

MAURO PILI. Lei saprebbe ritrovare quella zona, andando sul posto?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, sì. Voglio avvisare che mi hanno già portato lì, la procura di Tempio mi ha prelevato da casa e mi ha portato lì sul posto.

MAURO PILI. E lei ha trovato il posto così come l'aveva lasciato?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì. Ho trovato anche già tutto spianato. Qualche buca c'è ancora. Adesso non so se c'è più.

MAURO PILI. Comunque è tutto sotterrato.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, sì.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Voi utilizzavate tutto il materiale che trovavate dopo l'esplosione... veniva nuovamente sotterrato.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì. Io facevo l'altra buca, oppure riparavo quella che c'era, oppure ne facevo un'altra. Dipende tutto quanto da com'era la buca, da quanto materiale è volato via, perché volava pure la polvere.

MAURO PILI. La campagna di smaltimento quanto durava? Una volta che lei arrivava a Perdas, quanto si tratteneva e quante esplosioni venivano fatte nell'arco della giornata?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Una al giorno. Una al giorno, perché di più non si poteva fare, perché poi si stancava la gente. Facevamo circa venti giorni di brillamenti due volte l'anno, due volte, tre volte. Dipende da quanto materiale c'era, perché tutto dipendeva da ordini da Roma, dal Ministero. Facevano le riunioni a Orte e andava il personale che doveva andare.

MAURO PILI. Lei ricorda che durante gli scavi fosse affiorata dell'acqua?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, sì. Infatti, quando usciva l'acqua, dovevo mettere della terra per non impantanare le persone che stavano lì.

MAURO PILI. Quindi, erano falde acquifere?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Ah, beh, questo bisogna domandarlo a qualche geologo. Io non sono geologo. Acqua che esce da sotto. Penso che nel mese di giugno acqua a Perdasdefogu sopra non ce n'è. Magari sotto c'è.

MAURO PILI. Ricorda che ci fossero dei pastori nelle aree...

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, sì. C'erano i fratelli Pinnu, avevano le pecore lì in una specie di fattoria. Prima dei brillamenti dovevano andare via, perché pascolavano lì. Bevevano quell'acqua perché un po' ne usciva fuori e le pecore la bevevano: le pecore, le vacche ...

MAURO PILI. Le pecore andavano a bere nei luoghi dove erano stati fatti gli scavi?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, sì.

MAURO PILI. Quindi, in mezzo alle polveri, comunque...?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Sì, sì. Anche noi stavamo lì. Noi, per sicurezza, ci mettevamo, una volta al brillamento, ci mettevamo un chilometro lontano.

MAURO PILI. Avevate dotazioni particolari, per esempio copri orecchie?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Avevo la tuta che dovevo lavare una volta ogni venti giorni perché non potevamo lavarle. Noi stavamo in un albergo, mica ci lavavamo la roba.

MAURO PILI. Mascherine?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. No. Che mascherine?

MAURO PILI. Cioè, tutti i militari erano senza dotazione di protezione?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Senza niente. Io a torso nudo. A giugno, luglio a torso nudo stavo. Mica stavo con la tuta, perché c'è caldo.

MAURO PILI. Voi quando avete saputo che, invece, queste polveri potevano avere delle ricadute gravi sulla vostra salute?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Io l'ho saputo circa nel 2010, così, quando è successo il fatto, nel 1999, con l'uranio impoverito. Allora abbiamo cominciato a preoccuparci, quando è successo in Kosovo, in vari posti, in Bosnia. Cominciavamo a preoccuparsi. Ho sentito il fatto: io sono stato, sono stato lì...

MAURO PILI. Lei è a conoscenza di qualche suo collega che ha avuto conseguenze sulla salute?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Porca miseria! A Capo Frasca, tra militari e civili, ce ne sono una ventina, gente, purtroppo, ammalata, gente che è morta, però nessuno mai ha fatto un'indagine. Anche a noi che

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

lavoravamo a Perdasdefogu nessuno mai ci faceva la visita medica. La visita medica era tirare il sangue e l'urina una volta l'anno, soffiare, questo...

MAURO PILI. Su Quirra lei ricorda qualche collega che ha avuto problemi di salute?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Uno. Adesso non mi ricordo come si chiama.

MAURO PILI. Non importa.

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Ha avuto... a Elmas, che adesso non c'è più. È mancato. Non so per quale motivo sia morto, però non lo so, nel nostro team. Qualcuno malato ci può essere stato.

MAURO PILI. Lei ha avuto mai problemi?

FRANCESCO PALOMBO, Maresciallo. Nel 2012 il presidente attuale mi fece una domanda: «Come si sente oggi?» Ho detto: «Bene». La procura di Lanusei a gennaio mi ha detto: «Come si sente?» E io ho detto: «Sto bene». L'avevo detto prima. A questo punto, mi sono fatto un elettrocardiogramma e una TAC e mi hanno trovato, giorni fa, una cisti da 14 centimetri. Non si sa da che cosa è dovuta. Non ho dolori.

Io penso che non bisogna fare le analisi del sangue, bisogna fare una TAC. L'analisi del sangue la possiamo fare tutti quanti, ma fare una TAC..., nessuno mai mi ha fatto una TAC. Io in quarant'anni non ho mai fatto una TAC, mai fatto niente, eppure sono stato quarant'anni al poligono e, come me, altre persone. Ci sono stati altri ragazzi che sono di fuori area che andavano in missione. Nessuno ha mai fatto una TAC o un'ecografia. Niente.

«Questa a che cosa è dovuta? Da quanto tempo ce l'hai?» E che ne so io. Quattordici centimetri è grossa. Io sto bene, non ho dolori, però dice: «A che cosa è dovuta?» Non si sa. «Da quanto tempo ce l'hai?» Non lo so.

È questo il problema. Io sto bene, mi hanno mandato al centro tumori e non sanno cos'è.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Nel Duemila. La prima volta che sono andato in Kosovo era il 2000. C'erano ancora le rovine fumanti, allora. Chiesi, spiegando che io facevo queste ricerche e che avrei voluto fare questa ricerca, e mandai una lettera al Ministero della difesa. Poi per qualche mese non ho saputo niente. Poi mi hanno risposto e mi hanno convocato.

Mi hanno detto che se ne poteva parlare, ma mi hanno detto anche: «Guardi che, poiché noi lì ci siamo con i militari, a noi va bene che lei vada a fare questa ricerca, però deve anche darci i risultati eventualmente e fare qualcosa per noi», cosa che poi mi è stata chiesta.

Mi ricordo il comandante del COI – perché noi dipendevamo, credo, da quella struttura per andare – il quale mi disse: «Professore, noi siamo tanto contenti che lei vada, però lei mi deve fare un piacere». Risposi: «Mi dica, generale». «Bisogna che lei vada... Mi dovrebbe studiare... Io ho 25 carabinieri nel nord del Kosovo, che è zona francese, però, non è zona italiana. Lei mi dovrebbe fare il piacere di andare lì e vedere se questi militari li posso tenere lì o li devo tirare via, perché mi dicono che è una zona molto inquinata».

Effettivamente è una zona drammaticamente inquinata, perché lì c'è un grosso apparato, che poi ho studiato nel tempo anche per il Ministero dell'ambiente, un grosso impianto, l'impianto di Svecian. Lì c'erano fra i più grossi giacimenti di metalli base, come piombo, rame e zinco, d'Europa. Per darvi un'idea sintetica, il 50 per cento, e forse qualcosa di più, del piombo utilizzato dalla Germania nazista nello sforzo bellico veniva da lì.

Io calcolai che quella ciminiera buttava, più o meno, una tonnellata di vapori di piombo in aria tutti i giorni. Infatti, c'era una situazione drammatica, dell'aria gialla.

PRESIDENTE. Ci può ricordare esattamente il sito?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. L'impianto è quello di Svecian, che è a Kosovska-Mitrovica, che però è la zona francese. Non so, si saranno parlati e poi mi hanno mandato lì.

Fortunatamente, per quei Carabinieri lì andava bene, perché loro prendevano.... intanto i francesi avevano spento la ciminiera, perché l'aria era gialla. Proprio l'aria era gialla. I vapori... perché, oltre al piombo, veniva fuori dello zolfo. Quindi, l'aria era gialla. Loro immediatamente si erano resi conto che era irrespirabile e l'avevano chiusa. Quindi, quella era chiusa e non portava ulteriore inquinamento.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Fortunatamente, ho controllato che loro prendevano... tutto quello che mangiavano arrivava dall'Italia. Lo portavano dall'Italia. L'unica cosa era l'acqua, però l'acqua veniva dal bacino idrico di Zubin Potok, che era più a nord, a trenta chilometri di distanza. Abbiamo controllato le acque e le acque andavano bene.

Io mi sono limitato a sequestrare dei funghi, dei porcini, ad un maresciallo, che mi odia ancora, per dirgli: «Maresciallo, questi poi li mangia se le dico io che li può mangiare». Erano una cosa tremenda, perché c'erano dentro 60 ppm di cadmio e un botto di piombo, perché i funghi concentrano...

Tant'è vero che io chiesi... Poi credo che sia stata fatta questa cosa, perché questo maresciallo mi disse «Professore, lei me li leva questi funghi, ma guardi che questi vengono tutti in Italia. Poiché nella zona ci sono dei boschi e producono, questa è tutta roba che viene in Italia».

Allora io, appena rientrato, avute le analisi, ho avvisato il Ministero della sanità e ho detto: «Guardate, visto che ci sono i nostri militari in Kosovo e c'è la polizia militare, almeno con questi soldi che spendiamo salvaguardiamo le mense degli italiani». Credo che poi sia stato fatto.

Poi ho letto su un giornale che era vero che c'era l'uranio impoverito, perché era stato stanziato un milione di euro – o due milioni di euro – per fare i controlli su quello che veniva dal Kosovo, ma il motivo, alla fine, credo che fosse questo.

L'unica cosa, la raccomandazione mia fu: «Non andate a comprare il maialino. Non prendete derrate alimentari qui», perché in quella zona per venti chilometri intorno non c'era un lichene. C'era il deserto lichenico, che dice com'era la condizione dell'area. Io da lì, da Mitrovica, ho trovato i primi licheni che si ristabilivano al ponte di Kamenica, che è a venti chilometri dalla città. Quindi, potete immaginare la cosa.

Poi le altre cose che ho fatto sono quelle che, naturalmente, io facevo... ero andato lì per l'uranio. Quindi, siamo andati a campionare tutti i siti... tutti quei siti che risultavano dalle Nazioni Unite, perché la NATO aveva fornito sia la quantità di colpi sparati che le località precise. Il mio compito è stato quello di fare una ricognizione in tutte le località dove questi colpi erano stati sparati e prelevare dei campioni di terreno o di altre cose per controllare quale fosse la situazione.

PRESIDENTE. Che cosa ebbe modo di rilevare, professore?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Diciamo che nei siti che risultavano essere stati colpiti, quasi in tutti... non in tutti, perché il problema del proiettile all'uranio impoverito è questo: dà dispersione di ossido di uranio, quindi "polvericchio", quando colpisce un hard target, cioè quando colpisce un qualcosa di corazzato. Ci voleva qualcosa di duro, perché quelle lì le fora bene.

L'uranio impoverito è stato utilizzato perché, ad un certo punto, la NATO realizzò, verso la fine degli anni Sessanta-primi anni Settanta... La dottrina della NATO era sempre stata basata sulla deterrenza, questo ho imparato: Patto di Varsavia non mi attaccare, perché io sono in grado di farti male. Alla fine degli anni Sessanta-primi anni Settanta il rapporto dei carri era diventato 4 a 1: quattro carri armati Patto di Varsavia, uno NATO, al che la deterrenza stava diventando quasi risibile. Bisognava correre ai ripari.

Come si fa? L'unica cosa da fare era mettersi a rincorrere sul discorso dei carri armati, però c'erano due problemi. Il Patto di Varsavia era andato avanti, avevano realizzato dei carri armati molto evoluti. A rincorrerli ci vogliono i tempi per fare queste cose e poi nei Paesi occidentali nessuno avrebbe approvato un Piano per armamenti, cosa largamente impopolare.

L'altra cosa era un'arma anticarro assolutamente micidiale. L'arma anticarro assolutamente micidiale era il proiettile ad uranio impoverito.

PRESIDENTE. Scusi, professore, se la interrompo. Poi magari torneremo su questi argomenti che, ancorché tristissimi...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sono la realtà.

PRESIDENTE. ...sono estremamente interessanti. Quindi, lei, in ragione di quella richiesta di accesso che ebbe modo di fare al Ministero della difesa, successivamente fu invitato o incaricato di svolgere l'attività di consulente presso il poligono del Salto di Quirra. È così?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Le faccio la cronologia. Io faccio questa richiesta. Mi mandano in Kosovo. Io svolgo i primi lavori che ho fatto e, come mi era stato chiesto, relaziono al Ministero della difesa, dicendo quello che s'era trovato e quello che avevamo fatto.

Ad un certo punto, mi telefonano dal Ministero della difesa e mi chiedono se potevo andare in Sardegna per fare dei campionamenti, perché

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

l'amministrazione militare aveva bisogno di fare dei campionamenti. Io l'avevo fatto in Kosovo.

PRESIDENTE. Le conferisce un formale incarico?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, nessun incarico. Mi chiedono solo se potevo prendere un aereo e andare – mi ci ha accompagnato un ammiraglio – al poligono di Salto di Quirra per prendere dei campioni. Io sono andato lì. Fra l'altro, mi sono trovato in una situazione per me...

PRESIDENTE. Scusi, professore, le hanno indicato anche i siti presso cui prelevare i campioni, oppure le hanno detto «Vai nel poligono di Quirra e prendi i campioni che vuoi»?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, io li ho trovati, perché lì io ho trovato una folla di giornalisti e di televisioni...

PRESIDENTE. Che attendevano lei.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. ...che aspettavano questa cosa. Io non so se aspettavano... perché c'era anche il sottosegretario alla Difesa. Io non so se aspettavano me, più verosimilmente il sottosegretario alla Difesa – immagino – vista la mia modesta persona.

PRESIDENTE. Lei ricorda chi fosse?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sì, me lo ricordo benissimo. Era l'onorevole Cicu.

PRESIDENTE. Sardo, sì. Quindi, stiamo parlando del 2001-2006.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, stiamo parlando... perché io ho cominciato... stiamo parlando di fine 2001-inizio 2002, per quanto mi riguarda.

PRESIDENTE. Sì, nella legislatura 2001-2006.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sono arrivato lì, mi hanno detto di prendere dei campioni e mi hanno detto che c'erano dei carri armati bersaglio. Io – si può immaginare in quella situazione; ero arrivato con uno dei miei, in aereo – che cosa ho fatto? Sono andato ai carri armati che adoperavano per allenarsi. Che cosa avevo imparato io in Kosovo? Che sull'hard target, quindi sul carro armato...

Un carro armato colpito dall'uranio impoverito si vede da 200 metri di distanza, perché praticamente il proiettile cosa fa? Contrariamente al tungsteno, che fa la testa – è per questo che hanno preso l'uranio impoverito, per la struttura reticolare che ha – c'è un fenomeno che tecnicamente si chiama di gridding, cioè fa la sfoglia di cipolla. Praticamente non fa la testa, ma entra e scivola nei piani reticolari e continua a forare. Passando, però, si scalda per attrito. Quando emerge dentro il carro armato, poiché l'uranio è termodinamicamente instabile ad alta temperatura in contatto con l'ossigeno, brucia. Fa quello che si chiama l'effetto piroforico e innalza moltissimo la temperatura all'interno.

PRESIDENTE. E crea le famose nanoparticelle.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, fa saltare i proiettili o il contenitore della benzina, per cui la torretta salta come un tappo di champagne. Pertanto, si riconosce benissimo un carro armato colpito da un proiettile all'uranio impoverito, perché c'è lo scafo devastato e la torretta a 50 metri, magari con la canna, come l'ho trovata io, infilata in terra.

In quelle situazioni lì, dove è avvenuto l'effetto piroforico e molta parte del proiettile è diventata polvere fine di ossido di uranio, lì intorno si trova l'uranio. Allora, sono andato e ho campionato i bersagli, questi carri armati, perché...

PRESIDENTE. Quindi, lei – scusi, professore – è andato su incarico del Ministero della difesa.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Su richiesta, perché io non avevo nessun incarico. Mi hanno chiesto una cortesia.

PRESIDENTE. Quindi, è andato e ha trovato le tracce dell'uranio impoverito.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. E allora che cosa ha trovato?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Assolutamente no. C'era uranio naturale. Io poi ho relazionato. Di uranio impoverito non c'è traccia. Non l'ho trovato io, non l'ha trovato SGS, non l'hanno trovato a Pisa.

PRESIDENTE. Ci parli di lei. Quindi, lei non l'ha trovato?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Io lì, in Sardegna, non l'ho trovato. In Kosovo l'ho trovato, ma queste sono tutte cose scritte, pubblicate.

PRESIDENTE. Certo. Ci può dire che cosa ha trovato in Sardegna?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. In Sardegna, in generale, dopo lo studio che ho fatto, o in quel frangente lì?

PRESIDENTE. In generale, a Quirra, nel poligono di Quirra.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Nel poligono di Quirra io ho trovato, ho segnalato, e ho visto che vi è stato messo anche rimedio, un inquinamento da metalli pesanti dovuti alla circolazione idrotermale o alla lavorazione di giacimenti. È una situazione, quella della Sardegna sudorientale...

Capisco che questa cosa possa meravigliare, ma un giacimento minerario, soprattutto i giacimenti minerari di quel tipo, vengono fuori dai fluidi idrotermali che percolano particolarmente delle zone, magari molto fratturate, e lì depositano quella che poi noi riconosciamo come concentrazione mineraria, perché andiamo a coltivarla a fini economici. Il volume di roccia all'intorno che viene permeato da questi fluidi idrotermali, soprattutto in un'area di rocce cristalline legata al magmatismo che c'è lì, questi metalli vengono arricchiti. Non sono percepibili a occhio, perché non si vede il filoncello mineralizzato, ma la roccia per chilometri a volte intorno a quello che è il giacimento è praticamente stata investita da questi fluidi, che hanno depositato questi elementi.

PRESIDENTE. Quindi, al di là di ciò che la creazione ha prodotto, lei, per responsabilità umana, non ha trovato niente che fosse di suo interesse.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, il mio interesse era comunque quello di delineare una situazione. Diciamo che è stato fatto un lavoro, non da me...

PRESIDENTE. Professore, scusi, lei ha capito che questa non è una Commissione d'inchiesta che si occupa di cartoni animati. Noi ci occupiamo delle cose serie che lei ha potuto verificare all'atto della convocazione che le abbiamo inoltrato. Nel corso degli accessi che lei ha svolto, dei carotaggi, dei controlli e delle verifiche che cosa ha avuto modo di trovare che fosse difforme rispetto a ciò che ordinariamente è consentito in un ambito antropizzato come quello?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Essenzialmente un inquinamento da arsenico drammatico, dovuto sia all'erosione di rocce investite, ma soprattutto da quello che è stato fatto. Mi hanno detto che a quei tempi, negli anni Cinquanta, lavorava la Rumianca, hanno buttato i fanghi di flottazione lungo il rio Baccu Locci, che poi è dilagato verso la piana. Lì io ho trovato delle apparenti rocce, che non erano rocce, ma erano i fanghi di flottazione, che contenevano fino al 10 per cento di arsenico.

Queste cose, però, anche quelle piccole, sono dettagliatamente descritte nel lavoro che ho prodotto, dove ci sono anche le carte per ciascun elemento. Per ciascuna anomalia, o presunta tale, è spiegato nel dettaglio...

PRESIDENTE. Professore, scusi, fatta 100 la superficie del poligono, per quale unità di misura da uno a 100 lei ritiene di aver potuto fare una verifica?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Noi abbiamo raccolto 1.500 campioni con questo criterio. L'area è vastissima. Quindi, noi abbiamo deciso...

PRESIDENTE. Scusi, qual è stato il criterio?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Il criterio è un criterio stabilito in geochimica, un campionamento statistico. Abbiamo preso le aree che ci hanno detto essere utilizzate dai militari, i poligoni all'interno del poligono. Dopodiché, abbiamo stabilito di prendere una maglia regolare, perché nel campionamento a volte si possono prendere i campioni influenzati da un